

Un fascio di buone notizie dalla Romagna

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA FORLÌ).

La Romagna che pur troppo sino ad ora — sebbene abbia sempre avuto l'appellativo, ereditato come tant'altri, di rivoluzionaria — è stata una delle troppe regioni, « dove pur vive e freme l'idea socialista, ma che non hanno ancora pensato a disciplinare i compagni col sistema delle regolari e continue contribuzioni volute dal vincolo d'unione del nostro partito », accenna a risvegliarsi sotto il pungolo di nuove e giovani energie che ispirandosi alle dottrine positive del socialismo scientifico ed uniformandosi ai principi tattici approvati nei Congressi, tentano scuotere l'abituale inerzia in cui avevano gettato i nostri lavoratori le continue delusioni e le dolorose mistificazioni fatte loro subire da uomini spregiati d'altri partiti — ed anche dal nostro di vent'anni fa.

I vecchi — quelli che fecero parte dell'Internazionale, ma che invece furono educati alle esplosioni anarchiche della alleanza bakounista — o si sono ritirati dalle lotte politiche, o hanno ripiegato la rossa bandiera, o si mostrano insofferenti della nuova organizzazione a base di coltura, d'educazione e di disciplina, e pochi intendono e seguono il nuovo movimento; ma i giovani, dall'operaio manuale che è disoccupato la più parte dell'anno, e quando trova lavoro è insufficientemente retribuito, ai licenziati dagli istituti, dai licei, dalle università, che si trovano con un diploma in mano che costa loro lunghi anni di studi, senza potersene servire per la mancanza di posti, per la scarsità degli stipendi irrisori, inutili a sé, di peso alla famiglia, indifferenti alla società; tutti guardano con speranza e con fede profonda al nuovo ideale del socialismo che riempie loro il cuore e la mente.

E già in tutti i paesi, a Rimini, a Cesena, a Forlimpopoli, a Forlì e nei paesetti minori si raccolgono nei gruppi elettorali socialisti, leggono i giornali del partito, discutono animatamente fra loro e con gli avversari, diffondono opuscoli e si interessano vivamente a quanto tocca direttamente gli interessi della classe proletaria.

Anche qui in Forlì dopo la esemplare lezione delle elezioni amministrative e politiche, innalzato un altro muro fra il passato e l'avvenire, e sepolto pietosamente nell'oblio i socialisti del buon tempo antico, caldeggiando sempre le alleanze e i compromessi con gli altri partiti — con quanto vantaggio lo si è veduto — si è tutto rimesso a nuovo con elemento giovane.

Si è costituito un gruppo elettorale socialista — il quale quanto prima manderà all'adesione il suo contributo al Partito centrale, come ha già fatto quello di Forlimpopoli; esso ha nel suo programma di far degli elettori, di tenere delle conferenze e di diffondere degli opuscoli di propaganda; ed a tale scopo furono emesse delle azioni di cinquanta centesimi, per costituire un fondo speciale, le quali sono già quasi tutte collocate.

Inoltre 25 copie della *Lotta* vanno a ruba — ed è solo la seconda volta che si vendono — nonché parecchie copie del giornale locale il *Risveglio*, il quale, migliorato e vario, tende a diffondersi per tutta la Romagna ora che è rimasto solo superstite degli altri giornali socialisti di qui, ed a diventare l'organo regionale del Partito. Anzi furono dalla Redazione inviate delle circolari ai singoli circoli di tutti i paesi perchè lo facciano loro organo, e già parecchi — di Rimini, Forlimpopoli, ecc. — aderirono con lusinghieri ordini del giorno.

Come vedete, tutto fa sperare che anche la Romagna entrerà nel numero delle regioni che oltre allo slancio danno al Partito socialista serietà, solidità, ed aiuti morali e pecuniari.

I Mecenati dell'istruzione

Abbiamo letto nel *Campanile* di Treviglio, una notizia molto amena, e nel tempo stesso assai sintomatica. Il prof. Sangalli, dell'Università di Pavia, cittadino trevigliese, ha destinato, affidandola al Municipio, una rendita di L. 50 annue per premiare il maestro più distinto delle scuole di quel Comune; e a spiegare il concetto che lo ha mosso a fare una simile offerta, ha creduto necessario di scrivere una lettera nel *Campanile*, lettera che è un... capolavoro.

Diceva il Manzoni che « il bene, per farlo, bisogna prima conoscerlo ». Il signor Sangalli sarà (e lo dicono i suoi concittadini) un gran baccarella della scienza; ma l'arte di fare il bene, e di farlo bene, non sa neanche dove stia di casa. Ecco infatti cosa scrive nella sua lettera:

« Dalla notizia pubblicata nel *Campanile* nessuno potrebbe arguire l'uso preciso che ho stabilito debba farsi di quel dono; questo è a sollievo di quel maestro delle scuole primarie, che durante l'anno scolastico si sarà mostrato più meritevole per diligenza nell'adempimento dei suoi doveri e per necessità di famiglia.

« Così come è annunciata l'elargizione, taluno potrebbe credere che la cartella del debito pubblico sia a donarsi al maestro qualificato come sopra. Niente affatto: essa deve, a ricordo di quel giorno, rimanere di proprietà del Comune, e ogni anno soltanto il reddito ne sarà distribuito, a titolo di premio insieme di sussidio, al maestro qualificato come sopra. E si noti, che nel mio atto di donazione dissi maestri, non insegnanti in genere, lasciando che alle maestre abbia a provvedere una signora benefica. »

Secondo il criterio del professore, dunque, il maestro premiato dovrebbe riunire in sé due requisiti: la diligenza nell'ufficio e la

« necessità di famiglia. Perciò se il maestro dia premiare è soltanto valente, non merita premio; se è soltanto povero, neanche. Ora supponiamo che il professore mecenato abbia creduto in buona fede di promuovere l'incremento della istruzione popolare, o fare della beneficenza ai maestri, o l'una cosa o l'altra insieme, e discutiamo il valore di queste tre ipotesi: »

1.° Se il donatore ha inteso di dare impulso alle scuole del suo paese nativo, bastava che il maestro fosse dichiarato il migliore per zelo e coltura. Cinquanta lirette non danno fastidio a nessuno; e se il premiato non ne ha bisogno, può alla sua volta farne una beneficenza, dando così prova di essere anche disinteressato e di avere un cuore gentile. Ma noi siamo del parere che quando uno è così agiato da disprezzare due marenghi e mezzo, non fa il maestro di un piccolo centro come Treviglio;

2.° Se poi il filantropico professore ha voluto fare della beneficenza, bastava che offrisse il suo denaro al più bisognoso tra i maestri, senza fare alcun cenno dello zelo, qualità che si suppone di tutti i maestri, se non si vuol offenderli. Ma non sarebbe ora di finirlo con queste indecorose limosine ai maestri? O il Comune di Treviglio dà da vivere ai suoi insegnanti, e in tal caso non si capisce come una possa avere così stretto bisogno delle 50 lire del cittadino Sangalli; o credete che tra i maestri trevigliesi vi siano dei bisognosi « per necessità di famiglia » e allora la vostra donazione è un'offesa alla vostra città, che ha fama di essere così democratica da meritare il nomignolo di *Repubblicetta*;

3.° Che se finalmente il munifico cittadino trevigliese si è proposto di fare l'una cosa e l'altra insieme, diciamo ch'egli vuole l'impossibile, e non ci auguriamo di essere nei panni di quella povera diavola di Commissione che dovrà giudicare. La vedremo all'opera, con due incartamenti fra le mani: uno, di un maestro zelantissimo ed agiato; l'altro di un maestro che, senza essere una cima, fa il suo dovere ma è poverissimo. A chi si deve dare il premio Sangalli? E se lo si desse a quello più povero, per solo titolo della miseria, lo accettereste voi, un sussidio così strombazzato ed umiliante?

Ma il grottesco della lettera Sangalli è nella fine, dove, galantemente, il dotto professore lascia a qualche sua collega in beneficenza il futuro merito di fare la limosina alle maestre, ch'egli ha inteso di provvedere soltanto ai maestri. O vedi che genere nuovo di pudore! Il pudore delle cartelle di rendita, che dalle mani di un uomo non possono passare in quelle di una donna senza che la carta arrossisca. E pensare che Gaetana Agnesi profuse tutto il suo pei vecchi d'ambò i sessi! Ma no, l'illustre professore Sangalli trova poi conveniente che gli uomini non s'impiccino di fare il bene alle donne: non si sa mai, qualche secondo fine!

E così i lettori vedono con quali modi la borghesia, in questo secolo di vanità, di miseria e di corruzione, pensa a sollevare la dignità degli educatori del popolo. E c'è da scommettere che nessun maestro protesterà contro queste ipocrisie di un mecenate da operaia, che offre in limosina ai maestri, per un anno, il prezzo ch'egli riscuote in una visita di pochi minuti. Ma l'on Salsi l'ha detto: « Son tutte peccore! » e la borghesia vuol mantenerli tali colla limosina e colle umiliazioni.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Una splendida vittoria elettorale socialista.

A Mannheim, nel Baden, le elezioni per Landtag diedero il seguente risultato: 257 fiduciari socialisti con 4257 voti, eletti contro 122 nazionali-liberali con 3595 voti e 16 democratici con 1558 voti. Le elezioni per Landtag, come è noto, si fanno a secondo grado; ond'è sicura la nomina di due deputati socialisti.

INGHILTERRA.

Il fallimento del partito liberale.

I liberali non sanno capacitarsi della loro disfatta e continuano a rimproverarsi a vicenda. Le varie frazioni del partito finiscono per sostenere bene spesso le idee dei socialisti. Anche il *Daily Chronicle* alcuni giorni fa dava ragione alla *Justice* dicendo che i ricchi contribuiscono al partito, solo in quanto sperano di ricevere influenza e potere e che il titolo di pari come quello di baronetto erano stati comprati e venduti.

Ora poi lo stesso giornale eccita ad una nuova organizzazione che, tenendosi distante dalle esagerazioni socialiste, curi il benessere degli operai. E mezzo secolo oramai che questa frase è di prammatica in tutti i partiti borghesi. Ma nel partito liberale inglese la questione si complica colla scelta del capo. La maggior parte degli uomini autorevoli escirono dalle ultime elezioni molto diminuiti, compreso il mastodontico sir William Harcourt, ex-capo parlamentare del partito. Il povero Lord Rosebery, a cui il Gladstone aveva lasciato la successione, si è andato sempre più eclissando. In conclusione, se dovessimo davvero assistere ad un congresso del partito liberale, è prevedibile che le varie frazioni guidate dai rispettivi aspiranti alla dignità di capo si slancerebbero l'una sull'altra fino a divorarsi reciprocamente.

I socialisti intanto approfittano di questo momento per accrescere il loro partito ed ogni settimana il numero delle sezioni aumenta rapidamente. Gli operai, nauseati dalle mene dei liberali, si vanno irreggimentando sotto la bandiera rossa.

Gli operai e la lotta parlamentare.

È stato proposto alla Società dei macchinisti il seguente ordine del giorno che ha tutte le probabilità di venir approvato:

« Alta fine di giugno, immediatamente dopo la pubblicazione delle nuove regole, il consiglio (della Società) deve mandare istruzioni ad ogni sezione, riguardando all'opportunità o meno che la società contribuisca alle spese di qualche candidato alla deputazione. Tali candidati non devono essere necessariamente membri della Società, ma devono essere membri di una organizzazione di mestiere. Prima che si venga alla votazione, il Consiglio deve eleggere dei membri i quali, assieme al rappresentante di altra Società di mestiere, cerchino di formare una federazione per la lotta parlamentare, contribuendo ogni società alle spese. Un resoconto della riunione di questi rappresentanti deve essere comunicato ai soci »

con una scheda contenente il nome o i nomi dei candidati e le ragioni della loro scelta. »

Se quest'ordine del giorno verrà approvato e se la Società dei macchinisti si metterà al serio su questa strada, noi potremo forse presto veder le associazioni di mestiere accingersi alla lotta parlamentare con carattere proprio indipendentemente dai due partiti borghesi.

BELGIO.

Il processo Defuisseaux.

Alfredo Defuisseaux, che venne in questi giorni assolto dalla Corte d'Assise dell'Hainaut in un processo per complotto, rappresenta la tinte socialista-repubblicana nel gruppo socialista della Camera belga. Sino dal 1887 egli si era separato dal partito operaio, partigiano com'era della necessità assoluta dello sciopero generale. Nel 1889, egli era stato processato insieme a 28 altri per reato di cospirazione; i giurati avevano pronunciato verdetto negativo di fronte alle rivelazioni venute alla luce ai dibattimenti, le quali stabilivano come la pretesa congiura non fosse che una invenzione del celebre agente di polizia Pourbaix. Essendo Defuisseaux allora contumace, egli non poté giovarsi del verdetto dei giurati e continuò a vivere all'estero. Nelle ultime elezioni politiche gli elettori lo mandarono alla Camera con una splendida votazione. Arrestato al suo ritorno nel Belgio, egli venne nuovamente trascinato alle Assise, accusato di eccitamento allo sciopero generale ed alla insurrezione, cioè degli stessi reati, per i quali una sentenza precedente aveva assolto i suoi pretesi complici.

Facile fu dunque la difesa, e così stringente, che lo stesso pubblico Ministero, dopo avere chiesto verdetto di condanna, fece, prima che i giurati si ritirassero, la seguente testuale dichiarazione:

« Anche dopo le arringhe dei difensori, io continuo a credere alla colpevolezza dell'accusato, ma non penso che, nella presente situazione, la giustizia assoluta imponga di punire. Così facendo, credo di agire come uomo politico opportunista. »

Era difficile davvero pretendere la condanna per eccitamento allo sciopero contro un eletto dal suffragio universale, dopo che il suffragio universale era stato adottato in Belgio solamente in seguito alla minaccia d'uno sciopero generale.

Non è meno curioso un procuratore generale che, dopo aver sostenuto l'accusa, viene a concludere con queste nuove delucidazioni alla precedente dichiarazione:

« Ci tenni a dimostrare che Alfredo Defuisseaux era colpevole e se non ne reclamiamo la condanna è in ragione delle circostanze particolari del tempo decorso dopo che il delitto venne commesso. »

Come dicemmo, i giurati assolsero.

FRANCIA.

A Carmaux.

Il signor Resseguiere, amministratore dello stabilimento, ov'ebbero luogo i licenziamenti, che originarono lo sciopero di Carmaux, citò Jaurès ed il giornale *Petite République* e *Dépêche* di Tolosa avanti il tribunale civile di quest'ultima città, chiedendo la loro condanna solidale a 100.000 franchi di danni.

La citazione dice che « non sarebbe sopraggiunta, dopo il licenziamento di Baudet e Pelletier, difficoltà di sorta fra gli operai e la Società, se fin dai primi giorni Jaurès non avesse assunto la direzione dello sciopero e se i due giornali non si fossero costituiti a difensori ufficiali di questo », e soggiunge che « con una violenta campagna giornalistica e con conferenze e con l'apertura di sottoscrizioni, Jaurès ed i nominati giornali intesero illegalmente ad un fine illegale, non avendo essi alcun diritto di intervenire in una contesa fra padroni ed operai, dacché la legge vieta l'entrata nei sindacati a tutte le persone che non appartengono alla professione dei sindacati medesimi. »

Finalmente i convenuti sono accusati d'essersi immischiati nello sciopero « non per difendere gli interessi industriali, ma per combattere i padroni, per procurare una vittoria alla dottrina socialista e per conseguire la subordinazione dei padroni agli operai. »

E pazzo! ecco il commento della stampa indipendente.

Intanto la situazione a Carmaux entra in una fase più acuta, in seguito all'attentato contro Resseguiere, stato investito da un individuo, che gli sparò contro una revolverata, senza peraltro ferirlo. Si parla già di processare Jaurès come complice del reato. L'autorità giudiziaria incominciò a sequestrare la cassa del Comitato dello sciopero, compresi le ingenti somme raccolte a favore degli scioperanti della *Petite République*, le quali però, in seguito all'indignazione manifestata dalla opinione pubblica, vennero restituite.

Conosciuti il fatto, accorsero alla sede del Comitato i deputati Jaurès, Gérault-Richard, Groussier e Desobres, che vennero perquisiti. Il presunto assassino sarebbe un rivenditore di giornali, Guilhem, che venne arrestato. E a osservarsi ch'egli non è un vetrino scioperante, né un socialista.

La « propaganda col fatto » è sempre stata la consolazione dei governi. In Francia, anzi, fu il governo stesso che ne creò la scuola elementare. (Vedi memorie d'Andrieux).

DANIMARCA.

Progressi del socialismo.

La Federazione dei lavoratori della terra, fondata sette anni fa e comprendente ventitré associazioni, ha deciso di abbandonare la politica fin qui seguita e si è iscritta alla Federazione socialista, dichiarando di seguirne d'ora innanzi i principi e la tattica. Così in tutto il paese vi sarà un solo partito di lavoratori. Non bisogna dimenticare che al parlamento danese vi sono già otto socialisti, sette dei quali rappresentano la città di Copenhagen. Ogna può quindi vedere quale forza sia venuta al partito con questa nuova adesione.

NUOVO SUD GALLES (Australia).

Vittorie socialiste.

Togliamo dal *Labour Leader*: « La storia politica del movimento operaio nel Nuovo Sud Galles è interessante ed istruttiva. Dopo il grande sciopero marittimo del 1890, da ogni parte si diceva: « Entriamo nella lotta politica; eleggiamo degli operai al parlamento » e nel 1891 così si fece. Trentatré lavoratori furono eletti deputati, ma tra questi alcuni erano socialisti, altri semplicemente fautori di una tassa unica, ed il restante niente di speciale. Alcuni volevano

appoggiare il ministero, altri l'opposizione, ed altri ancora volevano mantenersi indipendenti. Di qui nacque lo scisma, ed il partito del lavoro in Parlamento era come se non esistesse.

Di più sorse un conflitto tra i lavoratori in Parlamento e quelli fuori. Il partito diceva ai deputati: *Volate compatti; non fate alleanza cogli altri partiti*. Ed i deputati rispondevano: *Noi faremo come ci parrà opportuno. — Ma voi siete nostri rappresentanti! — Noi non saremo mai schiavi di nessuna organizzazione.*

Si fece un congresso, dove si cominciò ad azzuffarsi tra socialisti e fautori di una tassa unica. Questi ultimi furono completamente battuti, e scomparvero dalla piattaforma operaia. Sulla questione riguardante i rappresentanti al parlamento si decise che questi dovevano tutti votare come avrebbe deciso la maggioranza del partito. Ma quando si invitarono i deputati a firmare questa decisione, tre soli vi si adattarono, gli altri si mantennero nella loro dignità di uomini indipendenti.

Vennero le elezioni del 1894. Il partito si accinse a scegliere i candidati. Ai lavoratori già membri del parlamento esso pose il dilemma: *O ci sottomettete all'organizzazione, o noi presentiamo un candidato contro di voi.* Ma anche questo fu invano. I deputati percossero il paese colle trombe e raboanti parole di dignità, libertà, indipendenza, denunciando la tirannide socialista.

Le elezioni finirono in un vero disastro. I tre che primi formarono la sottomissione al partito furono eletti; così pure altri due che si sottoposero alla vigilia delle elezioni. Degli altri 28 solo sei riuscirono vittoriosi. Il vecchio partito era distrutto e sulle sue rovine sorse il nuovo partito operaio, forte di 15 membri, dieci dei quali erano stati eletti contro un candidato borghese e contro l'antico deputato operaio.

Il vecchio partito si inabissò tra l'indifferenza degli amici e dei nemici; il nuovo si guadagnò subito l'affetto degli operai e l'odio dei capitalisti, ed in dodici mesi si organizzò con tale forza da influire nella vita politica del paese più di quanto il vecchio partito avesse fatto in tre anni.

Quest'anno si ebbero di nuovo le elezioni. Il partito, benché stanco della lotta accanita dell'anno precedente presentò 41 candidati. Ne furono eletti 19, compresi tutti i 15 della passata legislatura. In alcuni collegi i candidati del partito restarono a terra rispettivamente per 23, 29, 37, 50 e 53 voti.

In parecchi collegi i candidati socialisti si trovarono di fronte candidati dell'antico partito operaio, ma in nessun caso essi ebbero a cadere, anzi dappertutto si verificò un aumento di voti.

Il parlamento conta 125 membri. Dei vecchi rappresentanti del lavoro ne furono eletti ancora 9 che passarono con armi e bagagli al servizio del ministero liberale e finirono per perdere completamente quella poca influenza che avevano quali membri importanti delle associazioni di mestiere.

Il vero partito operaio oramai si è affermato con unità di intenti e di metodo ed esso è giunto a tale forza da lasciar concepire le migliori speranze per il futuro.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

**Torino.** — Congresso regionale operaio. — Questa Camera di lavoro si è fatta iniziatrice di un Congresso regionale operaio, da tenersi in Torino sulla fine dell'anno corrente. Esso ha per iscopo di attuare i deliberati del Congresso nazionale di Milano (marzo 1895) sugli infortuni del lavoro, in rapporto all'igiene, al lavoro delle donne e dei fanciulli ed all'istruzione obbligatoria.

**Bologna.** — In consiglio provinciale. — Sabato passato in consiglio provinciale si doveva discutere la proposta presentata dal compagno Barbanti e stampata nel numero ultimo della *Lotta di classe*. Ma il presidente non lo volle porre all'ordine del giorno. Sorse perciò una vivace discussione e il Barbanti ebbe modo di esprimere ugualmente il suo pensiero in mezzo alle interruzioni e alle proteste del presidente. Il consiglio, nonostante le solide argomentazioni addotte dal nostro compagno, deliberò a grande maggioranza di non iscrivere la sua proposta all'ordine del giorno.

**Gravina di Puglia.** — Qua si dorme. — La propaganda socialista va molto a rilento; anzi in alcuni paesi non se ne fa punto. La colpa è della maggior parte dei socialisti pugliesi, che il loro dovere di socialisti fanno consistere unicamente nel tenere gelosamente custodita in corpo la loro fede. Ciò è doloroso a dirsi, ma è la verità. Ciascuno di noi dovrebbe sentire vergogna di rimanere un solo minuto indolente e inutile per il partito, quando invece il preciso dovere di tutti consiste nel far propaganda in ogni tempo e in ogni luogo.

**Firenze.** — Sabato sera alla Camera del lavoro il compagno Quirino Nofri, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, parlò del dovere dell'organizzazione. Senza abusare delle solite frasi fatte, il Nofri discorse a lungo in modo pratico e convincente, portando esempi, dati statistici, prove insomma di quanto egli asseriva. Lesse una bella lettera del celebre agitatore americano Debs, scritta dal carcere. Chiuse inneggiando alla conquista dei pubblici poteri.

Sono belle costituiti i Circoli elettorali socialisti di Porta Romana e S. Frediano, Porta al Prato, Porta a S. Gallo e Porta S. Giorgio. Si attende la costituzione dei Circoli del Centro, Porta alla Croce e Porta S. Niccolò.

Circoli socialisti vennero costituiti a Legnaia, Tavaruzze, Sesto e in altri luoghi.

**Sienna.** — Conferenza. — Nel locale del Circolo elettorale operaio il compagno Nofri tenne un'applaudita conferenza sul tema dell'organizzazione.

**Verona.** — Conferenza. — Quella di domenica fu giornata memorabile per la propaganda; invitato da un Comitato di ferrovieri, il compagno Andrea Costa fu da noi a tenere una conferenza, che sebbene sia stata privata, ebbe esito felicissimo. Circa 600 persone erano accorse ad udire la parola del simpatico compagno, che per circa un'ora e mezza parlò applauditissimo sull'organizzazione dei ferrovieri, suscitando l'entusiasmo nell'uditorio.

Alla sera, alla sede della Società macchinisti e fuochisti ferroviari ebbe luogo una lieta riunione, nella quale si raccolse una discreta somma per la propaganda e le sue vittime. Alle 23 i Costa partì promettendo di ritornare presto tra noi.

È sperabile che il seme sparso fruttifichi e che il lusinghioso applauso che salutò l'oratore alla fine della conferenza sia davvero una promessa. Ai ferrovieri, per quali specialmente era indetta la conferenza, tocca dare subito l'esempio. Aderiscano tutti alla *Lega dei ferrovieri*, perchè, come ben disse il compagno Costa, come associato è il lavoro, associata ne deve essere anche la difesa; ma non limitino la loro azione alla forma corporativa, ma la integrino coll'azione politica; tutti i lavoratori hanno due doveri, e come operai e come cittadini; come operai d'organizzarsi nelle associazioni di resistenza per difendere il loro lavoro dalle rapaci unghie del capitale ed ottenere quelle rivendicazioni che possono metterli in grado di essere uomini; come cittadini, di adoperarsi con noi alla conquista dei poteri per affrettare « un'era di amore, di pace, di luce ». E perchè ciò non tardi, il Comitato non dorme e vi comunico che ha già impegnato tra due mesi il compagno deputato Ferri per un'altra conferenza.

**Giornalismo.** — È raccolto il numero sufficiente d'abbonati per dar vita al *Riscatto del lavoro* che sarà l'organo settimanale del partito e gli infonderà col suo indirizzo battagliero una vita più rigogliosa; quanto prima uscirà il primo numero.

**Spezia.** — Vessazioni ai operai. — È qui opinione radicata che gli operai dell'arsenale stiano come papi. Udite, per persuadervene, cosa succede loro da tre mesi.

Sulla fine dell'agosto scorso circa una cinquantina, imputati d'anarchia, sono licenziati dal lavoro; dieci per sempre, gli altri sino a nuovo ordine.

Nel settembre un operaio che, percorso dal suo caposquadra, ricorre in giudizio, è costretto a ritirare la querela sotto minaccia di licenziamento.

Sempre nel settembre, un operaio ferito sul lavoro, condotto all'ospedale militare per esservi curato, riceve invece dal colonnello medico un pugno tale che gli spacca il labbro superiore.

Nell'ottobre un operaio falegname che risponde alle minacce ed alle vie di fatto del caposquadra tirandogli dietro un ferro del lavoro, è licenziato sui due piedi.

E non basterà ancora coi licenziamenti, perchè i capisquadra provocatori aiutano quelli che stanno in alto nella loro opera così detta di epurazione.

**Sanremo.** — Processo a quindici socialisti. — Mercoledì 23 ottobre sono citati a comparire davanti il pretore di Ceriana i socialisti Onda Antonio, muratore, Crespi Stefano, contadino, e Lupi Lorenzo, muratore, consiglieri comunali di Ceriana; nonché Mombello Augusto, banchiere; Cassini avv. Giacomo; Rubino G. B., impiegato; Gaglietto Giacomo, consiglieri comunali; Raimondo dott. Orazio; Conti Antonio, calzolaio; Musso Felice, sarto; Ferrari Italo, pittore; Semiglia Gerolamo, negoziante di vini; Tozzi Graziano, tipografo; De Taddeo Giuseppe, muratore, e Moreno Gerolamo, tabaccaio, tutti di Sanremo.

I primi tre: accusati per contravvenzione all'art. 1 della legge di P. S., quali promotori della riunione tenutasi in Ceriana, all'aperto, il 1.° settembre; sono poi imputati tutti di contravvenzione all'art. 5 delle leggi eccezionali del 19 luglio, per eccitamento all'odio di classe, ecc. ecc.

Per contravvenzione all'art. 3 della vigente legge di P. S. sono imputati: Onda, Raimondo, Crespi e Lupi, per i discorsi da essi fatti in tale circostanza, accennando allo sfruttamento della borghesia... ripetendo in coro: *chi non lavora non ha diritto di mangiare; eccitando a rifiutarsi al lavoro e propugnando la lotta di classe* (atto d'accusa).

In ultimo Conti, Mombello, Raimondo, Rubino e Gaglietto hanno l'aggravante della recidiva, perchè condannati ad un mese di confino, già scontato.

La riunione fu indetta dietro cortese invito dei cerianesi, per festeggiare la loro elezione a consiglieri comunali.

Il processo fu montato da *Mimino* Rambaldi, pretore di Ceriana, e dal dott. Zoncada, viceispettore di P. S., perchè al modestissimo simposio vi assisteva tutta Ceriana, dico tutta Ceriana, sapendo di non mentire.

Al prossimo numero il risultato. Vi sono dieci testimoni tra questurini e carabinieri.

**Biella.** — Processo. — Quasi un mese fa veniva disciolto il Circolo *Rivierativo dei lavoratori* ed erano perquisite le abitazioni di parecchi socialisti. L'autorità sequestrò, quali corpi di reato, opuscoli e manifesti socialisti; poi denunciò al magistrato i nostri compagni, imputandoli di voler sovvertire l'ordinamento sociale con vie di fatto.

Mercoledì sette socialisti, tra cui sono i tre consiglieri comunali, comparirono davanti al pretore. Essi affermarono francamente la loro fede socialista. Moltissimi sono i testimoni a sentirsi, per cui il processo va in lungo e dura tuttora.

Ne ripareremo quando sarà finito.

**Bitonto.** — Giorni fa si riunirono i socialisti bitontini (divisi, come scrivevo nell'ultima mia, da pettegolezzi vergognosi per socialisti) nell'intento di mettere un velo sul passato e ritornare ad essere uniti. Ma nonostante le buone parole di qualche compagno la tensione degli animi anche in quel momento si fece sentire e si ritornò all'antico, cioè ad essere divisi, e quel che è più doloroso, contrarii se non nemici.

La ragione o le ragioni di tutto questo bisogna cercarle specialmente nella poca formata coscienza dei socialisti; e questo è malto sotto tutti gli aspetti, come socialisti e anche come individui. Per ora non c'è più niente da sperare; speriamo solo nell'avvenire che di sicuro purgherà i socialisti bitontini e li renderà, se non più numerosi, almeno più coscienti.

I nostri due compagni S. Schiralli di Corato e G. Ancona Martucci di Bitonto, un consigliere provinciale, l'altro commerciale, stanno studiando seriamente la questione di una Camera di lavoro in Bari che verrebbe mantenuta col sussidio del Consiglio provinciale e con quello della Camera di commercio. Speriamo che qualche cosa si faccia.

**Pescia.** — Un nuovo don Chisciotte. — L'onorevole nostro deputato Ferdinando Martini, ex-ministro dell'istruzione pubblica, se l'è presa da un po' di tempo a questa parte col socialismo. Contro il mostro che turba i placidi sonni dei suoi mandatari, non mancò di scagliare qualche frecciata, allorchando s'innalzò la bandiera della Società operaia del Bottegghino, ed anche domenica passata partecipando alla premiazione degli alunni della Società del Piccolo operaio volle esortarli a non lasciarsi sedurre dalle vane ciarlatanerie vatte a pesca dell'avvenire. Il rappresentante